

## **Gita in Sardegna con la droga: valutazioni, opinioni e proponenti.**

Dopo quanto è avvenuto durante la gita in Sardegna dello scorso anno scolastico, alcuni docenti e genitori si sono espressi sulla spinosa questione degli stupefacenti e sull'opportunità o meno di effettuare uscite didattiche superiori ad una giornata. Di seguito vengono riportati alcuni stralci degli interventi più significativi.

Dopo aver letto con attenzione i brani, esponi la tua posizione a riguardo in un testo argomentativo che presenti il punto di vista di chi può davvero comprendere l'accaduto, non tanto perché direttamente coinvolto, quanto perché anagraficamente e spiritualmente vicino ai partecipanti alla gita. Concludi l'elaborato con una proposta di carattere (possibilmente) costruttivo.

*[...] Sbaglia chi mette in discussione le settimane verdi. Esse, e in generale tutte le visite di istruzione, rappresentano per i docenti un momento unico e irripetibile per attuare una valutazione formativa che tenga conto dei comportamenti, degli atteggiamenti. Senza indennità di missione e con la consapevolezza di assumersi responsabilità civili e penali, gli insegnanti intuiscono la valenza formativa e partono. Il contesto non formale permette agli studenti di osservarli, di apprendere dai loro modi, dai loro linguaggi non verbali. Ma soprattutto la "gita" è l'occasione in cui è concesso di vedere l'altra faccia della luna, di scorgere gli atteggiamenti sbagliati, di intervenire per correggere gli errori. [...]*

Vicepreside Rossini

*[...] Gettiamo veramente la maschera di ipocrisia e abbiamo il coraggio di dire che, se non ci fossero stati i cani, anche quest'anno, come gli scorsi anni, sarebbe andato tutto liscio e nessuno si sarebbe accorto di niente! Questo non perché gli insegnanti siano negligenti nel vigilare, ma perché è impossibile, con 400-600 ragazzi, anche se divisi per gruppi e affidati a singoli docenti, esercitare un controllo tale da non lasciare sfuggire situazioni particolari. Secondo me, bisognerebbe riconoscere che sarebbe stato più saggio: 1. Non organizzare una settimana verde per tutta la scuola 2. Ascoltare, in ogni caso, le indicazioni (certo non tassative) del Consiglio di Istituto, che consigliava di separare il biennio dal triennio 3. Impedire che qualche Consiglio di classe avanzasse richieste di deroga o eccezione 4. Impedire ad alcuni alunni, segnalatisi negativamente sul piano didattico-disciplinare, di partecipare 5. Resistere alle pressioni di alcuni genitori, purtroppo deboli nei confronti dei figli, se non complici. [...]*

prof.ssa Paola Campanini

*Sono mamma e casalinga e con tanti sacrifici mia figlia sta frequentando una seconda alla quale non è stato permesso di partecipare alla settimana verde. Penso sia giusto che la scuola si occupi solo di fare la scuola e non l'agenzia viaggi, per non creare differenze fra chi può e chi non può permettersi tali vacanze. Perché non ritornare alla classica e tanto aspettata gita di 1 o al mass. 2 giorni che creerebbe meno difficoltà di tipo morale ed organizzativo?*

Genitore

*[...] Finché la scuola si preoccupa dei programmi e dei voti e non si organizza per essere davvero luogo di educazione, questi problemi esisteranno sempre e non sarà la repressione a salvare questi giovani. Sono convinto che educare sia anche mettere dei paletti di delimitazione, ma non si risolve tutto lì. Occorre una attenzione educativa da parte dei Consigli di classe che si traduca in cooperazione tra insegnanti, e tra questi e i genitori, che si traduca a sua volta in progettualità educativa. E' ora, forse, di smettere di temere la partecipazione dei genitori tenendoli più lontani possibile dalla scuola, incoraggiandoli a partecipare e a lavorare insieme. I genitori sono i veri esperti dei ragazzi ed è minima la parte di essi che assume atteggiamenti iperprotettivi e diseducativi e comunque anche questi vanno*

*aiutati ed ascoltati.*

Genitore

*[...] Siamo o non siamo educatori prima di essere insegnanti? Ed "educare" non vuol forse dire tirar fuori ciò che di meglio c'è nei ragazzi, aiutarli a formare la loro personalità? Come si può fare di un blocco di creta informe un piatto piuttosto che un'opera d'arte, se non si toglie la creta in eccesso, se non la si modella e non la si bagna di tanto in tanto? Con questo non intendo assolutamente dire di forgiare i nostri ragazzi come piace a noi - per carità - ma aiutarli a realizzarsi, esattamente come uno scultore, vedendo un pezzo di legno, sa già che le sue venature, i suoi nodi e la sua forma daranno vita ad un cavallo, o ad un serpente o ad un delfino... Forse a noi genitori pesa di meno dire un "sì" piuttosto che un "no"? Sarebbe molto comodo e facile dire sempre "sì", ma ritengo che siano i "no" a formare e a preparare alla vita. E allora perché chiamarla repressione se è educazione? Come afferma la prof. Campanini, ammettiamo lealmente di aver sbagliato e di aver concesso troppo e ripartiamo da qui con le intenzioni più serie per non ricadere nello stesso errore, cercando di essere presenti nella vita dei nostri figli e dei nostri alunni e di essere di esempio: un gesto vale più di mille parole.*

Genitore e insegnante

**di Teo Brandi, classe II<sup>^</sup> G, a.s. 2006/'07**

Da circa un anno si è sollevata una polemica, secondo me esagerata, intorno ai fatti accaduti lo scorso maggio durante la gita d'istruzione in Sardegna: è stata trovata della droga sul pullman che portava gli alunni del liceo scientifico di Pesaro a destinazione. Io in quel periodo ero in un luogo completamente diverso, sempre in settimana verde, ma al Circeo e per questo non ho vissuto lo scoop di persona, ma devo dire che quando mi è arrivata la notizia la cosa che mi ha veramente colpito non è stato tanto il fatto che su cinquecento ragazzi nel fiore della gioventù ce ne fossero alcuni che si erano portati della droga da "casa", quanto il fatto che ci fosse la polizia a controllare chi sbarcava dal traghetto; infatti non succede quasi mai che la polizia effettui dei controlli quando una scuola va in settimana verde, forse per "fiducia" o forse per pigrizia, ma questa cosa dovrebbe cambiare per evitare ciò che è successo. La polemica e il polverone sollevati da questo avvenimento li posso anche capire, perché prima d'ora non era quasi mai stato scoperto (ufficialmente) qualcuno che in gita, oltre alle magliette e ai calzini di ricambio, si fosse portato sostanze stupefacenti, ma addirittura meravigliarsi del fatto in sé per me è inconcepibile; si sa che in tutte le scuole, durante tutte le gite di classe che durano più di due giorni ci sono alunni che, entrati nel mondo della droga da tempo, se ne portano un po' persino in queste esperienze che, a mio parere, sono le più belle di tutto l'anno scolastico. Come dice il vicepresidente Rossigni, infatti, le gite d'istruzione permettono all'alunno di verificare in concreto, nella realtà che lo circonda, tutto ciò che durante l'anno impara sui libri; non è eliminando queste gite o diminuendone i giorni effettivi che si risolve il problema dei giovani drogati, problema in cui la scuola assume una grande importanza nel momento in cui svolge progetti miranti alla sensibilizzazione degli alunni riguardo a questo tema così complicato da trattare. Mi dissocio, inoltre, da quanto afferma la mamma casalinga poiché la scuola, in quanto ente pubblico e frequentato da persone diverse nell'aspetto, nelle idee e nei modi di vivere la vita, ha la possibilità, per non dire

la responsabilità, di proporre gite scolastiche per l'istruzione dei propri alunni, e nel caso in cui una famiglia non riuscisse a permetterselo, continua a mettere a disposizione le normali ore di lezione. Non vedo dunque il motivo di voler ridurre la durata di queste esperienze fantastiche o, addirittura, eliminarle completamente; d'altronde a una classe è permesso andarci solo se almeno la metà degli alunni che la compongono ha votato a favore e quindi, per il criterio della maggioranza che in questi casi si dichiara quasi sempre a favore, ritengo che questa signora non dovrebbe lamentarsi se qualche genitore può permettersi di garantire al figlio un'esperienza fantastica, divertente ed istruttiva ad un prezzo che, perlomeno per quanto riguarda l'anno scorso, è obbiettivamente basso. E' però fondamentale secondo me stabilire dei limiti, delle regole da rispettare quando si mette in ballo non solo l'immagine della scuola, ma anche la responsabilità dei prof che, pur senza compenso, decidono di vivere insieme a noi questa avventura ogni anno diversa; questi limiti li ritrovo quasi tutti nei consigli offerti dalla prof Campanili nel suo articolo e, a parte il punto n°2 con cui mi trovo in disaccordo, gli altri centrano in pieno il problema. In ogni caso, io credo che pur seguendo tutte queste buone proposte, impedire a un giovane, che fa abitualmente uso di droga e che è portato per la sua età a disubbidire a chiunque gli imponga degli ordini (come quello di non fare uso di sostanze stupefacenti, appunto) di usufruire di una così splendida occasione per drogarsi la sera in un qualche angolo buio del giardino dell'albergo sia pressoché impossibile. La lontananza da casa e quindi dai genitori e dalle persone care, infatti, che quasi mai sono a conoscenza che il loro figlio si droga, dà un senso di sicurezza in quello che fanno a questi problematici ragazzi, portandoli ad intaccare anche una così pura esperienza con il senso di stordimento provato aspirando da quella sigaretta magica. Come dice anche il secondo genitore, se non c'è collaborazione tra scuola e famiglia, spesso accade addirittura che l'una remi nella direzione opposta dell'altra, facendo in modo che i pochi insegnamenti che questi giovani riescono ad estrapolare da una delle due sponde, venga puntualmente annullato a causa dell'altro. Se ad esempio gli insegnanti, durante gli incontri con i genitori, parlassero dell'andamento scolastico in correlazione con quello disciplinare e poi unissero questi due punti, grazie soprattutto all'aiuto dei genitori, con il comportamento, gli impegni e gli hobby al di fuori dell'ambito scolastico, si verrebbe a creare un quadro che descriverebbe a grandi linee ma in maniera completa il carattere e i modi di fare del ragazzo; da qui sarebbe sicuramente più facile per genitori e insegnanti sapere come aiutare il soggetto in questione e, allo stesso tempo, si verrebbe a sgretolare piano piano quell'odioso rapporto formale che spesso si instaura tra insegnante e alunno, fino ad arrivare a considerare l'insegnante (in sé) una persona che ti capisce e ti conosce e che ti aiuterebbe qualora tu fossi nei pasticci. Questo, insieme ad un'alta dose di buon senso, è il consiglio che offro per combattere il problema dei giovani tossicodipendenti sperando che, adottando qualsiasi misura di sensibilizzazione o altro, questo problema venga risolto anche se, purtroppo, non è cosa facile...